

Michele Mosca*

Ruolo della cooperazione nel recupero delle terre confiscate

* Università di Napoli Federico II ed Euricse.

Introduzione

La cooperazione sociale è stata espressamente riconosciuta dalla Legge 109/1996 e dal nuovo codice antimafia D.Lgs. 159/2011 come uno dei soggetti che possono concorrere al riutilizzo per finalità sociali dei beni confiscati alle organizzazioni criminali attraverso concessioni d'uso a titolo gratuito. Questo *favor* è concesso loro perché ritenute potenzialmente in grado di svolgere un'importante azione deterrente alla diffusione di comportamenti illegali, rendendo concrete le politiche di contrasto alla criminalità organizzata. Le mafie, infatti, creano sui territori dove operano “capitale sociale mafioso”, inteso come quella rete di relazioni che consente all'organizzazione mafiosa di “dialogare in modo proficuo con il contesto economico e sociale in cui agisce, traendo ulteriore vantaggio dalla sua posizione di intrinseca forza e assumendo la falsa veste di un comune operatore del mercato” (Sciarrone, 2011). In altri termini, le mafie generano o si impossessano di legami fiduciari, di relazioni, per dominare così i rapporti sociali e commerciali, sostenendo e generando i comportamenti illegali. Esse utilizzano, infatti, legami e reti che costruiscono nei territori tra gli individui e tra questi e le istituzioni, ostentando forza e potere, diffondendo il mito dell'invincibilità e la capacità di produrre ricchezza per i propri aderenti. Per tali ragioni, diventa cruciale l'intervento sul “capitale sociale” perché la sua rigenerazione può determinare una diversa allocazione dello stesso, orientandolo al sostegno e alla promozione delle libertà sostanziali delle persone e degli interessi generali di una comunità democratica (Baldascino e Mosca, 2012).

Il modello della cooperazione sociale, grazie alla sua capacità di costruire percorsi d'imprenditorialità volti a perseguire obiettivi d'interesse generale, come la coesione sociale, può svolgere un'azione incisiva realizzando contemporaneamente produzione di beni e servizi e azioni di prevenzione di comportamenti illegali. Le cooperative sociali possono, infatti, costruire relazioni diverse da quelle delle organizzazioni criminali, contribuendo a rafforzare l'azione di riconversione del capitale sociale “mafioso” in capitale sociale “puro”. Il riutilizzo per fini sociali dei beni appartenuti alle organizzazioni criminali può, perciò, concorrere in modo positivo ed efficace a spezzare il ciclo vizioso che si instaura, soprattutto nei territori a forte tradizione malavitoso, tra creazione di reti sociali “illegali” e attività criminali.

Sottrarre i beni alle organizzazioni criminali e riassegnarli alla comunità può, in particolare, contribuire a ristabilire e rinforzare la fiducia tra gli individui e tra questi e le istituzioni e consentire, quindi, che i beni riacquisiscano la loro funzione neutra¹ divenendo, grazie all'azione svolta dalle cooperative sociali, beni della comunità. L'utilizzo sociale dei beni confiscati può diventare, inoltre, un indicatore della crescita di comunità alternative alle pratiche ed alla cultura del crimine organizzato; una variabile *proxy* del processo di cambiamento in atto nelle terre di mafia. Un indicatore di quanto gli enti locali e le istituzioni sono in grado di sostenere e favorire la generazione di capitale sociale e di senso civile sui loro territori (Baldascino et al., 2007).

La gestione da parte di cooperative sociali dei beni delle organizzazioni criminali contribuisce inoltre in modo diretto alla creazione di ricchezza del territorio, attraverso la produzione di beni e servizi e la creazione di occasioni di lavoro aggiuntive a quelle prodotte dal settore privato for-profit e dal settore pubblico. Per di più, la promozione di iniziative di carattere sociale, tipiche della cooperazione sociale, può innescare meccanismi capaci di spingere gli individui a preferire attività legali ad attività illegali.

Questo particolare impegno della cooperazione sociale è stato ed è frequentemente ricordato, ma non è mai stato quantificato. Questa quantificazione è l'obiettivo di questo capitolo. A questo fine sono stati ricostruiti i dati sulle cooperative sociali impegnate nella gestione di beni confiscati utili ad analizzarne le performance economiche e occupazionali. Dopo aver illustrato la tipologia e la consistenza dei beni confiscati (par. 2) si riportano alcune informazioni sulle organizzazioni di terzo settore e sulle cooperative sociali impegnate in Italia nel recupero di questi beni (par. 3). Il lavoro procede quindi con la presentazione di una valutazione delle performance economiche delle cooperative sociali concessionarie di beni confiscati (par. 4) e nella parte conclusiva si riassumono i principali risultati raggiunti.

1 I beni sono per loro natura neutrali e attraverso i loro usi divengono sociali. Per tali ragioni essi, a seconda di come vengono usati e gestiti, possono rappresentare delle barriere o dei ponti. Si confronti sul concetto di neutralità della natura dei beni, Douglas e Isherwood (1979).

1

Tipologia e consistenza dei beni confiscati

I beni confiscati alle mafie sono costituiti da beni mobili (somme di denaro, titoli di Stato, crediti personali, gioielli, ecc.), beni mobili registrati (auto, moto, barche, aeromobili, ecc.), beni immobili (ville, appartamenti, fabbricati rurali, locali, terreni, ecc.) e beni aziendali (quote societarie, azioni, fabbriche, stabilimenti industriali, impianti produttivi, attività commerciali, ecc.). Una volta confiscati essi devono essere destinati, in maniera diversa in base alla loro natura, per finalità di pubblico interesse.

Per gli immobili², la legge prevede che vengano riutilizzati per fini sociali individuando concessionari privilegiati nell'ambito di organizzazioni nonprofit, che li facciano rivivere restituendoli alla comunità³. Quando gli enti territoriali non intendono amministrare direttamente il bene, possono quindi assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, ad enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato (L. 266/1991), a cooperative sociali (L. 381/1991) o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti (D.P.R. 309/1990), nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute (L. 349/1986)⁴.

Il quadro d'insieme del numero di beni confiscati e la loro distribuzione a livello territoriale è riassunto nella tabella 1⁵. La consistenza dei beni confiscati in Italia dipende oltre che dal numero di sequestri e confische, anche dalla durata, dall'esito dei procedimenti giudiziari

2 Tali beni possono essere: a) mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile e, ove idonei, anche per altri usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento delle attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università statali, enti pubblici e istituzioni culturali di rilevante interesse; b) mantenuti al patrimonio dello Stato e, previa autorizzazione del Ministro dell'Interno, utilizzati dall'Agenzia per finalità economiche; c) trasferiti per finalità istituzionali o sociali, in via prioritaria, al patrimonio del comune ove l'immobile è sito, ovvero al patrimonio della provincia o della regione.

3 Le modalità di utilizzo dei beni mobili registrati non vengono analizzate poiché non direttamente fruibili da organizzazioni appartenenti all'economia sociale. Si rinvia agli articoli del codice antimafia per un loro approfondimento.

4 Art. 48, comma 3, Codice Antimafia.

5 Si consulti www.benisequestraticonfiscati.it/

e dal procedimento di destinazione di cui è titolare l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)⁶. I dati mostrano che nel periodo 2011-2013 si è registrato un notevole incremento del numero di beni confiscati e che, nel 2013, il loro numero complessivo ha superato le 11mila unità. Nel 2013 l'81% circa dei beni confiscati era localizzato nelle quattro regioni del Sud (Sicilia 43%, Calabria 15%, Campania 14% e Puglia 9%), che hanno anche i valori più elevati dei tassi di criminalità. Tra le regioni del Nord, la Lombardia aveva una dotazione rilevante di beni confiscati, che nel periodo considerato è passata dal 7% all'8%. Le altre regioni del Nord caratterizzate da una dotazione di rilievo di beni sequestrati, sono il Piemonte (1,5%), l'Emilia-Romagna e il Veneto, con valori pari a circa l'1% del totale dei beni.

La tabella 1 fornisce alcune ulteriori informazioni sui soli beni immobili confiscati utilizzando i dati disponibili al 2015. Sebbene il numero totale dei beni⁷ in gestione all'ANBSC risulti in diminuzione va rilevato che, rispetto al periodo precedente, il fenomeno coinvolge ormai tutto il territorio nazionale. La presenza di immobili confiscati è aumentata nel Centro-Nord (28,6%) e si è ridotta nel Mezzogiorno (71,4%). Nel 2015 il fenomeno dei beni confiscati ha toccato anche la Valle d'Aosta (0,1%), l'unica regione italiana che fino al 2013 non era stata interessata da procedimenti di confisca. La Lombardia si caratterizza come la regione del Nord con la maggior concentrazione di beni immobili confiscati (10,7%) che la colloca terza dopo la Sicilia (42,8%) e la Campania (11,5%).

I dati del 2015 mostrano, in definitiva, che sebbene di recente si sia ridotto a livello nazionale lo *stock* di beni confiscati, le regioni del Nord registrano negli ultimi anni un incremento più accelerato della presenza di beni appartenuti alle mafie. Questo dato mette in evidenza la tendenza delle organizzazioni criminali ad espandersi nei territori più ricchi, come quelli del Nord d'Italia, iniziata già molti anni fa.

6 L'Agenzia è stata istituita con decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 31 marzo 2010, n. 50, oggi recepita dal decreto legislativo n. 159 del 6 settembre 2011 (Codice Antimafia).

7 La riduzione è dovuta al procedimento di assegnazione dei beni confiscati e perciò non più in gestione all'ANBSC. L'Agenzia destina il bene con delibera del Consiglio direttivo entro 90 giorni (prorogabili di altri 90 giorni in caso di complessità). Si vedano a tal proposito gli articoli 45, 47 e 48 del D.Lgs. 159/2011.

Tabella 1 - La consistenza dei beni confiscati in Italia

	dic-08				gen-13				mar-15*	
	Immobili		Aziende		Immobili		Aziende		Immobili	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo	25	0,3	0	0,0	53	0,5	1	0,6	52	0,8
Basilicata	11	0,1	3	0,3	11	0,1	3	0,2	7	0,1
Calabria	1.202	14,2	81	7,1	1.650	14,7	161	9,3	573	8,4
Campania	1.259	14,9	225	19,8	1.571	13,9	347	20,3	787	11,5
Emilia-Romagna	64	0,8	22	1,9	86	0,8	26	1,5	135	2,0
Friuli-Venezia Giulia	14	0,2	0	0,0	18	0,2	1	0,1	33	0,5
Lazio	328	3,9	99	8,7	505	4,5	140	8,1	459	6,7
Liguria	26	0,3	7	0,6	43	0,4	15	0,8	159	2,3
Lombardia	610	7,2	161	14,1	963	8,6	223	13,1	735	10,7
Marche	8	0,1	3	0,3	20	0,2	4	0,2	27	0,4
Molise	2	0,0	0	0,0	2	0,0	0	0,0	4	0,1
Piemonte	102	1,3	11	0,9	168	1,5	13	0,7	217	3,3
Puglia	666	7,9	80	7,0	995	8,8	131	7,7	493	7,2
Sardegna	84	0,9	1	0,1	101	0,9	3	0,2	40	0,6
Sicilia	3.930	46,5	434	38,1	4.892	43,5	623	36,4	2.928	42,8
Toscana	28	0,3	8	0,7	56	0,5	11	0,5	51	0,7
Trentino Alto-Adige	15	0,2	0	0,0	16	0,1	0	0,0	37	0,5
Umbria	0	0,0	0	0,0	3	0,0	1	0,1	36	0,5
Valle d'Aosta	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	7	0,1
Veneto	72	0,9	4	0,4	84	0,8	4	0,2	58	0,8
Totale	8.446	100,0	1.139	100,0	11.237	100,0	1.707	100,0	6.838	100,0

* Il dato delle aziende confiscate relativo al 2015 non è stato pubblicato dall'ANBSC.

Fonte: Elaborazioni su dati ANBSC - anni vari

La tabella 2 contiene informazioni riguardanti la natura giuridica delle aziende confiscate. Le forme più ricorrenti sono la società a responsabilità limitata (47%), l'impresa individuale (24%), la società in accomandita semplice (14%) e la società in nome collettivo (8%). Questi dati segnalano che le organizzazioni criminali preferiscono utilizzare principalmente forme giuridiche nelle quali il loro potere viene esercitato attraverso il controllo diretto della proprietà da parte di singoli o di gruppi limitati.

Tabella 2 - Forma giuridica delle aziende confiscate

	v.a.	%
Società a responsabilità limitata	795	46,6
Impresa individuale	408	23,9
Società in accomandita semplice	247	14,5
Società in nome collettivo	139	8,1
Beni senza personalità giuridica	46	2,7
Società per azioni	34	2,0
Società cooperativa	17	1,0
Società semplice	5	0,3
Società di fatto	6	0,4
Società consortile	3	0,2
Società in accomandita per azioni	1	0,1
Consorzio	4	0,2
Totale	1.705	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ANBSC

La tabella 3⁸ riporta le informazioni sui settori di attività delle aziende confiscate. Dalla sua lettura emerge che circa il 28% di esse opera nel settore delle costruzioni e il 27% nell'ambito delle attività legate al commercio e alle riparazioni dei veicoli, dei beni personali e della casa. A questi due settori appartiene oltre la metà (56%) delle aziende confiscate. Al terzo posto si colloca il settore alberghi e ristoranti con il 10% circa, mentre il settore "altri servizi pubblici, sociali e personali" pesa per il 4% e il settore "sanità e assistenza sociale"⁹ per l'1%.

Tabella 3 - Aziende confiscate per settore di attività

	v.a.	%
Costruzioni	384	27,9
Commercio ingrosso-dettaglio, riparazioni veicoli, beni personali, casa	382	27,3
Alberghi ristoranti	134	9,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese	123	8,9
Agricoltura	76	5,5
In corso di aggiornamento	66	4,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	55	4,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	49	3,6
Attività manifatturiere	21	1,5
Attività finanziarie	20	1,3
Estrazione di minerali	20	1,3
Altro	19	1,3
Sanità e assistenza sociale	17	1,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11	1,7
Totale	1.377	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ANBSC. Dicembre 2010

8 I dati sono riferiti al 2010.

9 Come è noto questo settore è di particolare interesse per il ruolo che possono svolgere le cooperative sociali.

Secondo lo studio effettuato dall'ANBSC¹⁰ il valore stimato dei beni confiscati era nel 2011 di circa 362 milioni di euro. Si tratta di un'ingente quantità di risorse che se gestita in modo efficiente può produrre vantaggi per le comunità di riferimento. È proprio in questa funzione che il modello della cooperazione sociale può svolgere un'importante attività di supporto alle politiche di contrasto alla criminalità organizzata, assumendo sia il ruolo di attore di politiche attive del lavoro inclusive, attraverso la costruzione di percorsi di inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati, che quello di disincentivare la scelta di comportamenti illegali, grazie alla sua abilità nel costruire reti (di individui e organizzazioni) che condividono i valori della legalità.

2

Cooperative sociali e riutilizzo dei beni confiscati

Come anticipato nell'introduzione, sia le cooperative sociali che le organizzazioni di terzo settore godono di un particolare *favor* nell'assegnazione dei beni confiscati. Sono, infatti, 448 (tabella 4)¹¹ le organizzazioni nonprofit operanti nel campo del riutilizzo sociale dei beni confiscati. In coerenza con la distribuzione sul territorio di questi beni la parte più consistente, il 69%, è impegnata nella ripartizione territoriale Centro e Sud e il 31% nella ripartizione Nord.

Di queste 448 organizzazioni, 123 sono le cooperative sociali che hanno tra le loro attività anche quella di riutilizzare per fini sociali i beni sottratti alla criminalità organizzata. Le cooperative sociali rappresentano quindi il 27,5%¹² del totale dei concessionari di beni

10 Si tratta di una stima non aggiornata del valore dei beni immobili in gestione all'Agenzia. Cfr. ANBSC, 2011, p. 62.

11 Il *dataset* è stato realizzato in collaborazione con Libera - Associazioni, nomi e volti contro le mafie. Si ringrazia in particolare Davide Pati e Tatiana Giannone per il loro prezioso supporto.

12 Questo dato comprende anche i consorzi di cooperative sociali. Nel *dataset* è stata inclusa anche l'unica cooperativa non sociale, l'Ericina calcestruzzi Libera di Trapani, che costituisce uno dei pochi esempi di riutilizzo delle aziende confiscate il cui progetto imprenditoriale si ispira ai canoni dell'economia sociale.

confiscati. Di esse, il 34% circa si concentra nella ripartizione Nord, il 66% circa nelle ripartizioni Centro e Sud.

Tabella 4 - Consistenza e ripartizione territoriale dei concessionari di beni confiscati - anno 2015

Area geografica	Concessionari beni confiscati		Cooperative sociali (e consorzi)	
	v.a.	%	v.a.	%
Nord	139	31,0	42	34,1
Centro e Sud	309	69,0	81	65,9
Totale	448	100,0	123	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Libera

Va detto a tal riguardo che, anche se non tutte, molte di queste cooperative sociali sono state costituite per richiedere l'assegnazione del bene confiscato. La loro nascita quindi ha sicuramente generato nuova occupazione e sviluppo di attività economiche. Anche per le cooperative sociali già costituite ed operanti in altri settori, l'assegnazione del bene ha generalmente consentito un'espansione delle attività e con molta probabilità anche dell'occupazione. Accanto all'azione di singole cooperative che gestiscono in concessione i beni confiscati si sono quindi consolidate nel corso del tempo buone pratiche che possono rappresentare delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata, basate sulla costruzione di reti di organizzazioni e di istituzioni e che sostengono nello stesso tempo azioni sistemiche. Alcune esperienze consolidate di riutilizzo di beni immobili si sono basate sulla selezione dei soci della costituenda cooperativa attraverso bandi pubblici¹³. In queste esperienze la cooperativa nasce a seguito della disponibilità del bene. Altre esperienze di riutilizzo di beni confiscati da parte di cooperative sociali sono state promosse da modelli di *welfare* comunitario nell'ambito dell'area dei servizi socio-sanitari in cui i beni in concessione d'uso rappresentano strumenti

13 L'esperienza richiamata è quella promossa da Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

per il pieno inserimento delle persone svantaggiate che vengono coinvolte in percorsi di formazione e/o inserimento lavorativo e nel recupero di dimensioni fondamentali per la vita e la dignità della persona¹⁴.

3

La rilevanza economica e occupazionale delle cooperative sociali che gestiscono beni confiscati

L'impatto economico e occupazionale non è certo l'indicatore migliore per valutare la rilevanza della cooperazione sociale nel riutilizzo dei beni confiscati. Infatti, forse più che nel resto del paese, queste cooperative devono porre attenzione al perseguimento di obiettivi di coesione sociale, soprattutto perché in gran parte impegnate anche nella costruzione di percorsi di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Ciononostante anche la dimensione economica e occupazionale è importante soprattutto in aree con attività produttive e occasioni di lavoro limitate. Una buona performance economica è infatti necessaria a garantire non solo la sopravvivenza nel lungo periodo delle organizzazioni, ma anche il buon uso del bene confiscato.

I dati di seguito riportati sono riferiti a tutte le cooperative sociali che gestiscono almeno un bene confiscato anche quando esso costituisce solo una parte, anche limitata, delle loro attività. Poiché non è possibile scorporare solo le attività riferite ai beni confiscati, i dati, in particolare quelli su fatturato e occupazione, sono riferiti all'intera attività delle cooperative interessate e non solo a quelle legate al bene confiscato. Di ciò è necessario tener conto nel valutare i risultati dell'analisi.

¹⁴ Ci si riferisce in particolare all'esperienza campana nell'ambito della promozione di progetti terapeutici riabilitativi individualizzati sostenuti da budget di salute. Si veda al riguardo la Legge Regione Campania n. 1/2012, art. 46.

3.1. Il valore della produzione e del capitale investito

L'analisi dei dati di bilancio delle cooperative sociali che gestiscono beni confiscati prende in considerazione quelle per le quali è disponibile nella banca dati Aida il bilancio per gli anni 2011-2013 e che non hanno procedure concorsuali in corso (tabella 5)¹⁵. Si tratta di 75 unità che hanno generato un valore della produzione nel 2011 di oltre 118 milioni di euro e nel 2013 di circa 130 milioni di euro. Nel triennio 2011-2013 si è quindi registrato un incremento in termini percentuali di circa il 10%, un valore particolarmente significativo anche considerando la generale situazione di crisi che ha coinvolto tutti i settori produttivi.

Dall'analisi del valore della produzione per area geografica e dimensioni aziendali (tabella 5) emerge che le cooperative del Nord d'Italia che gestiscono beni confiscati in realtà svolgono anche altre attività. Nel 2013, infatti, esse hanno generato un valore della produzione pari al 62,5% del valore nazionale. Inoltre, la quota più consistente (61%) è stata realizzata dalle cooperative con più di 5 milioni di euro di fatturato. Nelle ripartizioni del Centro e del Sud invece la quota più consistente del valore della produzione (52%) è stata realizzata da cooperative di piccole dimensioni, appartenenti cioè alla classe fino a 2,5 milioni di euro. Questi valori sono peraltro in linea con quelli rilevati dalle precedenti indagini sulle cooperative sociali che mostrano che le cooperative del Nord rispetto a quelle del Centro e Sud sono strutturalmente più robuste e il loro contributo al valore della produzione proviene da quelle che appartengono alle classi dimensionali più grandi¹⁶. Queste evidenze indicano anche che sono soprattutto le cooperative del Sud a gestire solo o prevalentemente beni confiscati.

15 Desidero ringraziare Chiara Carini per l'aiuto fornito per l'elaborazione dei dati relativi ai bilanci e all'occupazione delle cooperative sociali.

16 Si veda al riguardo Carini e Costa (2014).

Tabella 5 - Valore della produzione per classi e per ripartizione territoriale - v.a. e %

Area		2011		2012		2013		2011-2013
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var. %
Nord	Fino a 50mila	76.732	0,1	0	0,0	0	0,0	-100,0
	50mila-500mila	1.374.404	1,9	2.232.447	3,0	1.405.694	1,7	2,3
	500mila - 1mln	5.502.894	7,5	3.824.205	5,1	5.504.486	6,8	0,0
	1 - 2,5 mln	8.084.607	11,0	12.383.223	16,4	9.995.693	12,3	23,6
	2,5 - 5 mln	15.113.868	20,5	11.457.874	15,2	14.543.582	18,0	-3,8
	5- 10 mln	43.357.991	59,0	45.403.408	60,3	49.577.023	61,2	14,3
	Totale	73.510.496	100,0	75.301.157	100,0	81.026.478	100,0	10,2
Centro e Sud	Fino a 50mila	195.123	0,4	50.670	0,1	199.532	0,4	2,3
	50mila-500mila	4.543.313	10,2	3.714.617	7,4	3.669.706	7,5	-19,2
	500mila - 1mln	6.752.395	15,2	7.965.865	15,8	6.347.582	13,1	-6,0
	1 -2,5 mln	12.214.172	27,4	11.946.564	23,7	15.041.936	31,0	23,2
	2,5 -5 mln	14.265.314	32,1	9.304.765	18,5	5.888.311	12,1	-58,7
	5-10 mln	6.521.766	14,7	17.406.224	34,5	17.431.416	35,9	167,3
	Totale	44.492.083	100,0	50.388.705	100,0	48.578.483	100,0	9,2
Italia	118.002.579	100,0	125.689.862	100,0	129.604.961	100,0	9,8	

Fonte: Elaborazioni su dati Aida-Bureau van Dijk

La tabella 6 contiene informazioni riguardanti il valore della produzione per settori di attività e per ripartizione territoriale. I servizi costituiscono il principale settore d'attività

soprattutto per le cooperative del Nord dove rappresentano il 98,7% del valore della produzione. Dal 2011 al 2013 il settore ha fatto registrare una crescita del 10,2%. Diversa è la situazione delle ripartizioni del Centro e del Sud nelle quali, sebbene il settore dei servizi contribuisca al valore della produzione per l'88%, si rileva un buon contributo anche del settore agroalimentare (9% circa). Questo valore potrebbe essere generato dal fatto che molti dei beni confiscati in questa ripartizione territoriale riguardano terreni in cui le cooperative sociali hanno sviluppato attività agricole con finalità soprattutto occupazionali anche di soggetti svantaggiati. Il tasso di crescita del valore della produzione in questo settore nel periodo di riferimento è stato di oltre il 15%.

Tabella 6 - Valore della produzione per settore d'attività e per ripartizione territoriale - v.a. e %

Area	Attività	2011		2012		2013		2011-2013 var. %
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Nord	Agroalimentare	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0
	Altra industria	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0
	Costruzioni	1.386.704	1,9	1.491.104	2,0	1.077.926	1,3	-22,3
	Servizi	72.123.792	98,1	73.810.053	98,0	79.948.552	98,7	10,8
	Totale	73.510.496	100,0	75.301.157	100,0	81.026.478	100,0	10,2
Centro e Sud	Agroalimentare	3.730.954	8,4	4.183.885	8,3	4.294.698	8,8	15,1
	Altra industria	1.079.522	2,4	1.300.245	2,6	1.436.178	3,0	33,0
	Costruzioni	27.800	0,1	0	0,0	26.716	0,1	-3,9
	Servizi	39.653.807	89,1	44.904.575	89,1	42.820.891	88,1	8,0
	Totale	44.492.083	100,0	50.388.705	100,0	48.578.483	100,0	9,2
Italia		118.002.579	100,0	125.689.862	100,0	129.604.961	100,0	9,8

Fonte: Elaborazioni su dati Aida-Bureau van Dijk

Anche per quanto attiene il capitale investito i dati contenuti nella tabella 7 mostrano che nel 2013 l'ammontare di capitale investito dalle cooperative sociali operanti nell'ambito dei beni confiscati ha raggiunto circa 118 milioni di euro. Nel periodo 2011-2013 si è registrato un tasso di crescita del capitale investito di circa il 10%. Inoltre, l'analisi a livello territoriale mette in evidenza che nella ripartizione Nord oltre il 90% del capitale investito è stato impiegato da cooperative con più di un milione di euro di investimenti, mentre nella ripartizione Centro e Sud tale valore scende al 72%.

Tabella 7 - Capitale investito per classi e per ripartizione territoriale - v.a. e %

Area		2011		2012		2013		2011-2013
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var. %
Nord	Fino a 50mila	115.767	0,2	45.498	0,1	22.781	0,0	-80,3
	50mila- 500mila	699.049	1,1	1.093.197	1,6	1.200.891	1,7	71,8
	500mila - 1mln	4.265.066	6,6	3.857.350	5,6	3.029.514	4,3	-29,0
	1 - 2,5 mln	10.068.716	15,5	11.271.343	16,4	13.197.508	18,6	31,1
	2,5 - 5 mln	15.575.102	24,0	21.730.964	31,5	11.786.456	16,6	-24,3
	5- 10 mln	34.049.859	52,6	30.887.976	44,8	41.836.292	58,8	22,9
	Totale	64.773.559	100,0	68.886.328	100,0	71.073.442	100,0	9,7
Centro e Sud	Fino a 50mila	108.453	0,3	116.221	0,2	201.246	0,4	85,6
	50mila- 500mila	4.787.373	11,2	4.888.669	10,5	2.997.624	6,4	-37,4
	500mila - 1mln	7.958.565	18,6	8.934.806	19,1	10.033.186	21,4	26,1
	1 - 2,5 mln	9.586.218	22,4	10.049.408	21,5	10.780.416	23,0	12,5
	2,5 - 5 mln	15.130.760	35,5	17.624.950	37,7	17.434.844	37,2	15,2
	5- 10 mln	5.146.007	12,0	5.158.986	11,0	5.362.590	11,6	4,2
	Totale	42.717.376	100,0	46.773.040	100,0	46.809.906	100,0	9,6
Italia	107.490.935	100,0	115.659.368	100,0	117.883.348	100,0	9,7	

Fonte: Elaborazioni su dati Aida-Bureau van Dijk

La tabella 8 consente di effettuare un'analisi del capitale investito per settore di attività e per ripartizione territoriale. Nel 2013 le cooperative della ripartizione Nord hanno investito oltre il 97% del proprio capitale nel settore dei servizi, mentre quelle della ripartizione Centro e Sud, in linea con quanto anticipato analizzando il valore della produzione, hanno destinato una quota minore (circa l'81%) del capitale investito al settore servizi e una quota maggiore, pari a circa il 14%, al settore agroalimentare.

Tabella 8 - Capitale investito per settore d'attività e per ripartizione territoriale - v.a. e %

Area	Attività	2011		2012		2013		2011-2013 var. %
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Nord	Agroalimentare	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0
	Altra industria	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0
	Costruzioni	1.449.762	2,2	1.820.908	2,6	1.929.406	2,7	33,1
	Servizi	63.323.797	97,8	67.065.420	97,4	69.144.036	97,3	9,2
	Totale	64.773.559	100,0	68.886.328	100,0	71.073.442	100,0	9,7
Centro e Sud	Agroalimentare	6.240.695	14,7	6.431.509	13,8	6.517.302	14,0	4,4
	Altra industria	2.496.985	5,8	2.542.322	5,4	2.503.508	5,3	0,3
	Costruzioni	11.644	0,0	7.060	0,0	11.552	0,0	-0,8
	Servizi	33.968.052	79,5	37.792.149	80,8	37.777.544	80,7	11,2
	Totale	42.717.376	100,0	46.773.040	100,0	46.809.906	100,0	9,6
Italia		107.490.935	100,0	115.659.368	100,0	117.883.348	100,0	9,7

Fonte: Elaborazioni su dati Aida-Bureau van Dijk

In definitiva, i dati ricavati dai bilanci delle cooperative sociali operanti nel riutilizzo dei beni confiscati mostrano una buona capacità di finanziare il capitale investito con i mezzi propri. Inoltre, solo in pochi casi si registrano cooperative sociali con un patrimonio netto negativo. Le cooperative sociali analizzate presentano in genere un buon livello di pa-

trimonializzazione che le mette in condizione di sostenere meglio anche i beni confiscati di cui sono concessionarie. Anche se molte delle cooperative considerate non gestiscono solo beni confiscati, questa loro capacità non deve essere sottovalutata, considerata la complessità della gestione di un bene confiscato alla criminalità organizzata e la necessità che esso venga utilizzato in modo efficiente, anche per dimostrare che può effettivamente essere riportato al servizio della comunità di riferimento.

3.2. L'occupazione: aspetti quantitativi e qualitativi

Per individuare l'occupazione creata dalle cooperative sociali che gestiscono i beni confiscati sono di estrema utilità le informazioni desunte dagli archivi dell'INPS. Come già ricordato nei precedenti capitoli i dati derivati da questa fonte riguardano sia le posizioni contributive aperte nel corso dell'anno da cooperative sociali distinte per flussi di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, dipendenti a tempo determinato, e parasubordinati con almeno un versamento contributivo, che le posizioni in essere al 31 dicembre di ogni anno.

Delle 123 cooperative sociali risultanti avere in gestione beni confiscati, 85 (69%) hanno avuto posizioni INPS aperte nel triennio 2011-2013. Il 40% di esse è localizzato nella ripartizione Nord e il 60% nella ripartizione Sud e Isole. Nel 2011 il totale delle posizioni INPS in essere a fine anno era di 4.176 e nel 2013 di 4.211. Ciò significa che, nonostante il periodo di crisi le cooperative sociali impegnate nel riutilizzo sociale dei beni confiscati sono riuscite a preservare i livelli occupazionali e a registrare anche un incremento dell'occupazione, sebbene di entità contenuta (0,8%).

La tipologia di contratto di lavoro più utilizzata è rappresentata dal contratto di lavoro a tempo indeterminato. Nel 2013 i contratti di lavoro a tempo indeterminato rappresentavano il 67% circa dei contratti in essere, contro il 20% circa dei contratti di lavoro a tempo determinato o stagionale e il 13,3% dei contratti di lavoro parasubordinato¹⁷.

¹⁷ Questi dati sono simili a quelli di Carini e Costa (2014) che rilevano per l'universo delle cooperative sociali nel 2011 un valore del 63% circa per il contratto a tempo indeterminato, del 25% per il contratto a tempo determinato e del 12% circa dei contratti parasubordinati.

Tabella 9 - Occupazione nelle cooperative sociali - anni 2011-2012-2013

	Occupati 2011							
	Femmine		Giovani (< 35 anni)		Svantaggiati		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Dipendenti a tempo indeterminato	1.718	57,3	804	44,0	77	89,5	2.439	58,4
Dipendenti a tempo determinato o stagionale	656	21,9	491	26,8	9	10,5	892	21,4
Lavoratori parasubordinati	625	20,8	534	29,2	0	0,0	845	20,2
Totale	2.999	100,0	1.829	100,0	86	100,0	4.176	100,0
Occupati 2012								
Dipendenti a tempo indeterminato	1.987	67,1	881	52,6	66	79,5	2.811	67,3
Dipendenti a tempo determinato o stagionale	540	18,2	456	27,2	17	20,5	781	18,7
Lavoratori parasubordinati	434	15,7	337	20,2	0	0,0	586	14,0
Totale	2.961	100,0	1.674	100,0	83	100,0	4.178	100,0
Occupati 2013								
Dipendenti a tempo indeterminato	1.997	66,6	816	51,5	58	65,9	2.813	66,8
Dipendenti a tempo determinato o stagionale	570	19,0	454	28,7	30	34,1	838	19,9
Lavoratori parasubordinati	433	14,4	314	19,8	0	0,0	560	13,3
Totale	3.000	100,0	1.584	100,0	88	100,0	4.211	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Le informazioni relative alla composizione di genere delle posizioni lavorative mostrano il peso del lavoro femminile che, nel periodo in esame, supera il 70% delle posizioni lavorative attivate¹⁸. Inoltre, oltre un terzo dell'occupazione (38% circa) interessa lavoratori con meno di 35 anni. Il valore più elevato della componente giovanile dei lavoratori si registra nel 2011 con una quota che supera il 43%. Questo dato mostra che oltre un terzo dell'occupazione delle cooperative sociali impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati è rappresentata da giovani lavoratori.

Per quanto riguarda le posizioni previdenziali relative a lavoratori svantaggiati, nel 2011 erano 86 e nel 2013 hanno raggiunto 88 unità (+2,3%). I lavoratori svantaggiati rappresentano il 2% circa degli occupati complessivi. Nel 2013 la tipologia di contratto di lavoro offerta a questa categoria di lavoratori è stata principalmente quella a tempo indeterminato (66%).

A fronte della variazione dell'occupazione dello 0,8% il tasso di crescita dei lavoratori con meno di 35 anni ha subito una riduzione del 13,4%, mentre la componente femminile non ha registrato variazioni. La tabella 10 mostra, inoltre, che dal 2011 al 2013 sono aumentate le posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato (15,3%), mentre sono diminuite quelle a tempo determinato (6,1%) e, soprattutto, quelle di tipo parasubordinato (33,7%).

Tabella 10 - Occupazione nelle cooperative sociali - % 2011-2013

	Femmine	Giovani (< 35 anni)	Svantaggiati	Totale
Dipendenti a tempo indeterminato	16,2	1,5	-24,7	15,3
Dipendenti a tempo determinato o stagionale	-13,1	-7,5	233,3	-6,1
Lavoratori parasubordinati	-30,7	-41,2	0	-33,7
Totale	0,0	-13,4	2,3	0,8

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

¹⁸ Anche questo dato è in linea con quello registrato da Carini e Costa (2014) che si riferisce all'universo delle cooperative sociali.

Conclusioni

L'analisi sullo stato ed evoluzione delle cooperative sociali impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali evidenzia buone performance per quanto riguarda la maggior parte degli aggregati economici e occupazionali considerati. Il valore della produzione generato dalle cooperative sociali analizzate è stato nel 2013 di circa 130 milioni di euro. L'analisi territoriale ha rilevato che le cooperative del Nord hanno dimensioni maggiori rispetto a quelle della ripartizione Centro e Sud e il valore della produzione da esse generato è stato pari al 62,5% del valore complessivo, realizzato in modo determinante dalle cooperative sociali con fatturati superiori ai 5 milioni di euro. Un andamento diverso è stato invece registrato nella ripartizione territoriale Centro e Sud nella quale la quota più consistente del valore della produzione è stata realizzata dalle cooperative di piccole dimensioni che appartengono alla classe fino a 2,5 milioni di euro. Per quanto riguarda l'evoluzione nel triennio 2011-2013 le cooperative sociali analizzate hanno riportato tassi di crescita positivi per tutti i principali indicatori economici e finanziari: in particolare il valore della produzione è aumentato del 10%, un valore molto significativo anche considerando la generale situazione di crisi.

L'analisi del valore della produzione per settori di attività conferma che i servizi rappresentano il principale settore nel quale sono impegnate le cooperative sociali oggetto dell'analisi, in particolar modo quelle operanti nella ripartizione Nord il cui valore della produzione generato in questo ambito è stato pari al 98,7%. Nella ripartizione Centro e Sud, sebbene il settore dei servizi (88%) si confermi quello nel quale si genera la parte più consistente del valore della produzione, si evidenzia un contributo rilevante anche del settore dell'agroalimentare che contribuisce a generare un valore della produzione pari a circa il 9%.

L'analisi del capitale investito mostra che nel 2013 le cooperative sociali hanno destinato circa 118 milioni di euro ai loro investimenti. Nel triennio 2011-2013 si è registrato un tasso di crescita del capitale investito di circa il 10%. A livello territoriale nella ripartizione Nord oltre il 90% del capitale investito è stato impiegato da cooperative con più di un milione di euro, mentre nella ripartizione Centro e Sud tale valore è risultato pari a circa il 72%. Questo dato conferma, così come per l'analisi del valore della produzione, che le cooperative

sociali del Centro e Sud hanno dimensioni più contenute.

Anche per quanto concerne l'analisi dell'occupazione le cooperative sociali hanno ottenuto nel periodo d'esame delle buone performance. Nel 2013 esse hanno creato occasioni di lavoro per 4.211 unità, facendo registrare un incremento dell'occupazione nel triennio 2011-2013 dello 0,8% che sebbene di lieve entità rappresenta, considerato il periodo di crisi, un buon risultato. Oltre un terzo degli occupati è rappresentato da lavoratori con meno di 35 anni a conferma che la cooperazione sociale crea occasioni di lavoro anche per i giovani. I dati hanno comprovato inoltre che, come per le altre cooperative sociali, oltre il 70% dell'occupazione interessa, nel riutilizzo dei beni confiscati, la componente femminile. Infine, il 2% degli occupati è costituito da lavoratori svantaggiati.

Quanto evidenziato, spinge a riflettere sulle potenzialità che offre il modello della cooperazione sociale nella creazione di occasioni di lavoro e nel contrasto alla criminalità organizzata. Una sua maggiore diffusione, unita a una semplificazione delle procedure amministrative che governano le fasi di assegnazione dei beni confiscati, possono incrementare gli effetti diretti ed indiretti sui processi di rigenerazione del capitale sociale "mafioso" in capitale sociale sano. Un investimento nella cooperazione sociale e nell'economia che essa è in grado di generare può sia accrescere i livelli di ricchezza attraverso la produzione di beni e servizi che alimentare le componenti del capitale sociale, come la fiducia, il rispetto delle regole civili, gli ampliamenti degli spazi di cittadinanza attiva e contrastare per questa via la criminalità organizzata.

Il contributo delle cooperative sociali alla rigenerazione sociale dei beni confiscati, potrebbe inoltre essere ampliato attraverso un loro coinvolgimento anche nella gestione dei beni aziendali (Baldascino e Mosca, 2012) che possono essere per legge destinati "all'affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva, a titolo oneroso a società e ad imprese pubbliche o private, ovvero a titolo gratuito, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata; oppure alla vendita, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la vendita medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso; o, infine, alla liquidazione, ove vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la liquidazione medesima sia finalizzata al risarcimento

delle vittime dei reati di tipo mafioso”¹⁹. L'estensione del riutilizzo sociale anche alle aziende confiscate potrebbe essere concretamente realizzata grazie all'ampia discrezionalità dell'ANBSC nell'ambito della sua attività e in base alle sue strategie gestionali, potendo i suoi organi intervenire sia nella fase di sequestro (coadiuvando verso tali fini gli amministratori giudiziari, nominati dai giudici), sia nella fase della confisca di primo grado, oltre che in quella definitiva. L'ANBSC potrebbe, ad esempio, coinvolgere le cooperative sociali nelle procedure di affitto e/o di vendita delle aziende confiscate qualora vi siano “ragioni di necessità o convenienza”²⁰.

In definitiva, i percorsi di imprenditorialità sociale sui beni confiscati, grazie ai quali viene data soprattutto ai giovani la possibilità di lavorare in cooperative sociali e d'intraprendere percorsi d'inclusione di soggetti svantaggiati, sono buone pratiche da sostenere e riprodurre con politiche e strumenti più efficaci, in alternativa alla vendita o all'uso lucrativo di questi beni. Questo non solo per l'alto valore simbolico di tali esperienze, ma perché esse riescono meglio a rigenerare e a riconvertire per fini diversi sia le risorse economiche che il capitale sociale di cui le mafie si sono impossessate (Baldascino e Mosca, 2014).

Riferimenti bibliografici

Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC) (2011), *Un anno di attività*, Roma.

Baldascino M., Mosca M. (2012), “La gestione dei beni confiscati: un'occasione perduta per le imprese sociali?”, in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Altreconomia, pp. 213-236.

Baldascino M., Mosca M. (2014), “Il valore sociale delle aziende confiscate”, *Rassegna Economica, Rivista Internazionale di Economia e Territorio*, n. 1, pp. 155-173.

Baldascino M., Pannella R., Addelio E. (2007), *Simboli e risorse di comunità libere. Contesti e pratiche per l'uso sociale di beni recuperati alla camorra*, Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra.

Carini C., Costa E. (2014), “La resilienza delle cooperative sociali”, in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *L'impresa*

19 Art. 48, comma 8, Codice Antimafia.

20 Art. 48, comma 11, Codice Antimafia. Si segnala che “nella scelta del cessionario o dell'affittuario dei beni aziendali, l'Agenzia procede mediante licitazione privata ovvero, qualora ragioni di necessità o di convenienza, specificatamente indicate e motivate, lo richiedano, mediante trattativa privata”.

sociale in Italia. Identità e sviluppo in un quadro di riforma. Rapporto Iris Network, <http://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/02/Rapporto-Iris-Network-pagine-singole.pdf>.

Douglas M., Isherwood B. (1979), *The World of Goods*, Basic Books, New York.

Sciarrone R. (2011), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione Res, Palermo.